**Il puro e l'impuro: il corpo della prostituta tra passione e pericolo**

Giorgia Serughetti

Il corpo della prostituta[[1]](#footnote-1) è luogo di emozioni e desideri ambivalenti: attrazione e repulsione, desiderio e disgusto. Come mostra una lunga tradizione letteraria, può essere adorato come oggetto del desiderio e insieme disprezzato nella sua alterità, percepito come immorale, come un pericolo (O’Neill, 2001). Questa duplicità è radicata non in caratteristiche proprie dell'oggetto, ma – come cercherò di mostrare – nel soggetto dello sguardo, il cui guardare, desiderare o spregiare è performativo nella produzione di geometrie dell’inclusione e dell’esclusione.

**La parole e la città**

In una memoria infantile raccolta nell'*Infanzia berlinese*, Walter Benjamin narra la scoperta delle strade della città, che diventano per il suo sé bambino dei labirinti sessuali, e in queste strade l'incontro con il corpo della prostituta:

Nella mia infanzia ero prigioniero del vecchio e nuovo Westen. Il mio clan abitava allora questi due quartieri con un atteggiamento che era insieme di ostinazione e di orgoglio. […] Quando si “andava a fare commissioni”, [cercavo di sottrarmi a mia madre] con un'ostinata capricciosità che spesso la faceva esasperare. Avevo infatti preso l'abitudine di restare sempre indietro di mezzo passo. Era come se non volessi per nulla al mondo, neanche se si trattava di mia madre, far fronte comune con qualcuno. […] Già allora, quando ancora mia madre mi rimproverava l'indolenza e il bighellonare sonnolento, confusamente avvertivo la possibilità di riuscire in futuro a sottrarmi al suo controllo alleandomi con quelle strade in cui all'apparenza non mi orientavo. Nessun dubbio, comunque, che la sensazione – purtroppo fallace – di rinnegare in tal modo lei e la sua e la mia propria classe, era all'origine dell'inaudito impulso ad abbordare per la strada una puttana. Potevano volerci ore prima che accadesse. L'orrore che provavo era lo stesso che mi avrebbe trasmesso un congegno automatico per la cui messa in funzione sarebbe bastata una domanda. E così inserivo la mia voce nella fessura. Allora mi sentivo le orecchie in fiamme e non ero in grado di raccogliere le parole che cadevano da quella bocca carica di trucco. Correvo via, per ripetere nella stessa notte – quante volte ancora – la temeraria impresa (Benjamin, 2007: 94-95).

Il brano di Benjamin – grande filosofo della città moderna e uno dei primi teorici a leggere il nesso contemporaneo tra prostituzione e mondo delle merci (Buck-Morss, 1986) – condensa in poche righe l'effetto perturbante del contatto con una “puttana” di strada, fonte d’attrazione e d’orrore, connettendo intimamente questa esperienza all'esplorazione degli spazi urbani.

La città è ancora oggi il contesto principale in cui si sviluppa il mercato del sesso (Collins, 2006; Bernstein, 2007; Hubbard, 2014), ma anche, e sempre più, il territorio dove si generano i maggiori conflitti tra diversi soggetti intorno alla presenza di prostituzione. Di questi conflitti, e specialmente dei discorsi che li sostengono, intendo mostrare il significato e la capacità di produrre effetti sull'ordine spaziale, sociale, sessuale.

A tale fine richiamerò i fatti accaduti tra l'autunno del 2014 e l'inverno del 2015 a Roma, nel quartiere dell'Eur, quando l'esasperazione degli abitanti verso la presenza di persone dedite alla commercio sessuale si è espressa pubblicamente e ha sollecitato una risposta da parte del presidente del Municipio. In particolare, guarderò al linguaggio utilizzato in questa discussione, tanto nei mezzi di informazione quanto nel mondo politico e tra la cittadinanza organizzata.

La scelta di metafore e altre figure retoriche rivela una costruzione discorsiva del corpo della prostituta imperniata principalmente su idee di *purezza* e di *pericolo*, come quelle analizzate dall'ormai classico lavoro dell'antropologa Mary Douglas. Seguendo le sue suggestioni, che provengono dallo studio delle società primitive, diventerà evidente come anche in questo campo un presunto pericolo di *contaminazione* vada a rinforzo di un sistema sesso/genere basato su idee di purezza femminile, ma anche di purezza del corpo sociale, moralità, ordine, decoro, e sulla divisione tra un “Noi” e un radicalmente “Altro”.

Parole e discorsi emergeranno così come tutt'altro che semplici strumenti cognitivi ed espressivi, ma come pratiche che incoraggiano determinati atti politici di controllo o di esclusione di un particolare gruppo sociale (Cresswell, 1997). Perché nel linguaggio si deposita il senso comune, la *doxa* di cui parla Pierre Bourdieu. E il senso comune, come mostra un’importante tradizione di studi culturali ispirata al lavoro di Gramsci, ha a sua volta radici nelle strutture di potere.

**Le guerre per lo spazio e il corpo della prostituta**

L'Eur è da anni uno dei quartieri della capitale dove è più concentrata la presenza di prostituzione di strada, in maggioranza femminile ma anche transessuale e maschile. Periodicamente nascono iniziative di pubblica denuncia da parte degli abitanti, rilanciate dai mezzi di informazione. E le risposte dell'amministrazione locale hanno spaziato nel tempo dalle ordinanze comunali antiprostituzione a proposte municipali come la ZTL notturna nelle strade del cosiddetto “pentagono”, fino alla creazione di strade del sesso lontane dalle abitazioni. In questa direzione si è mosso anche l'attuale presidente del Municipio, che a settembre del 2014 ha raccolto l'ennesimo appello della cittadinanza a intervenire contro uno spettacolo definito “indecente e indecoroso”, e ha proposto una delibera per limitare il commercio sessuale ad alcune strade, attraverso un dispositivo di zonizzazione (*zoning*). Subito si è parlato della creazione di un “quartiere a luci rosse” e l'iniziativa ha avuto una risonanza nazionale. Ne è nato un dibattito che, soprattutto nei primi mesi del nuovo anno, ha coinvolto tutte le maggiori testate ed emittenti televisive.

Senza addentrarmi nella trattazione del significato o dell'efficacia di una simile risposta politica, il mio interesse è qui per il linguaggio utilizzato in questa discussione pubblica, in particolare per i discorsi e le locuzioni da cui emerge un legame tra territorio e identità, rispetto a cui il corpo della prostituta è descritto come “fuori posto”, e dunque come “altro”.

È evidente infatti che, nonostante l'enfasi contemporanea sulla mobilità, ancora oggi, e forse sempre di più in un tempo in cui si diffondono vissuti di crisi e di impotenza, i luoghi, i territori, rivestono un ruolo essenziale nei processi di definizione delle appartenenze e delle identità dei gruppi sociali. Bauman (1999; 2001) parla a questo proposito di “guerre per lo spazio” che si combattono sul territorio urbano, che possono degenerare in aggressioni e rivolte, ma più spesso assumono le caratteristiche di schermaglie, appelli, manifestazioni pubbliche che servono a segnalare le pretese di un gruppo su un territorio.

Il caso delle proteste anti-prostituzione all'Eur è un buon esempio di queste dinamiche di conflitto per l'appropriazione o riappropriazione di uno spazio, di difesa contro quello che viene descritto come un pericolo di invasione o di contaminazione del luogo *proprio*, in quanto distinto dall'*altrui*, del Sé minacciato dall'alterità. Ed è un esempio piuttosto emblematico di come il corpo della prostituta divenga, nelle guerre per lo spazio, un centro di gravitazione del discorso e dell'azione.

**Lo sporco e il sistema**

Per descrivere il mercato del sesso in strada e i suoi effetti dannosi sulla vita della città, tra le terminologie impiegate più di frequente ci sono quelle che rimandano alle idee di sporco e di pulizia, concetti che vengono usati in senso tanto letterale quanto figurato, rimandando tanto ai concetti di igiene e salute pubblica quanto a nozioni morali, con risvolti – in ultimo – di carattere politico e spaziale.

Nei volantini della manifestazione dei residenti dell'Eur contro la prostituzione, gli abitanti si dichiarano “esausti e disgustati”. Il disgusto, spiegano i giornali, è una reazione allo spettacolo di “squallore e degrado” che è “sotto gli occhi di tutti”: si parla di “accoppiamenti nei giardini condominiali e negli androni dei palazzi, falò notturni”, e “tappeti di condom usati e fazzolettini” che “ogni mattina si vedono costretti a spazzar via i negozianti di viale Europa e viale America, le strade adiacenti dello shopping di lusso”[[2]](#footnote-2).

“La rete che costeggia l’altra scalinata, quella di viale America”, si legge in un altro articolo, “è piena di preservativi appesi. ‘L’altro lato invece viene usato come spogliatoio: le prostitute arrivano verso sera, si cambiano e iniziano a lavorare’, spiega un residente. Qui ognuno ha la sua storia da raccontare: c’è chi non porta i bambini ai giardinetti dopo le cinque del pomeriggio e chi ha visto il proprio cane vomitare un condom”[[3]](#footnote-3).

Qualcuno parla di “infestazione” da prostitute[[4]](#footnote-4). Lo sporco che lasciano, dice il presidente del comitato di quartiere, è “igienicamente inconcepibile”[[5]](#footnote-5). E quello che viene descritto come un rischio di contaminazione è aggravato dalla natura definita “invadente” del fenomeno: “lo si vive sulla propria pelle appena si esce dal portone di casa: la sera si vedono ragazze mezze nude che vendono il proprio corpo e non di rado, anche consumare rapporti con i clienti a ridosso delle abitazioni”[[6]](#footnote-6).

Dall'additare lo sporco come residuo impuro di corpi vissuti come estranei ed invadenti, all'additare i corpi stessi come impuri, il passo è molto breve. “Roma è diventata una cloaca, un ricovero di eserciti di rovistatori di cassonetti, di prostitute, di zingari camperisti che sporcano la città”[[7]](#footnote-7), afferma nei giorni della protesta dell’Eur il rappresentante di un'organizzazione di cittadini in un altro quartiere della capitale, Prati Fiscali.

Molta di questa terminologia che ruota intorno alla sporcizia richiama, come anticipato, l'analisi di Mary Douglas delle idee di purezza e contaminazione. La sporcizia, spiega l'antropologa britannica, è “qualcosa di fuori posto”, che implica una serie di relazioni ordinate e una contravvenzione a questo ordine (Douglas, 2003: 77). “Dove c'è lo sporco c'è il sistema. Lo sporco è un sottoprodotto dell'ordinazione e di una classificazione sistematica delle cose, così come l'ordine comprende il rifiuto di elementi estranei” (Ibid.). Si tratta quindi di un concetto relativo: “Le scarpe non sono sporche in sé, ma è sporco appoggiarle sulla tavola, dove si mangia; il cibo non è sporco in sé, ma è sporco lasciare il vasellame di cucina nella stanza da letto, o i vestiti imbrattati di cibo; così pure è sporco lasciare nel salotto gli oggetti del bagno; i vestiti buttati sulle sedie; mettere in casa ciò che deve stare all'aperto, o di sotto quello che deve stare di sopra; la biancheria dove normalmente ci sono gli abiti, e così via. In breve, il comportamento che noi seguiamo riguardo alla contaminazione si fonda su una reazione negativa verso ogni oggetto o idea che può confondere o contraddire le classificazioni a cui siamo legati” (Ibid.: 77-78).

Il corpo della prostituta, come quello del mendicante, dello zingaro, dell'immigrato, è sporco non solo se e quando lascia rifiuti, ma anche in quanto tale, in quanto è “fuori posto”. Le figure retoriche e le espressioni scelte per dare forma al messaggio d'allarme proiettano quindi un'ombra sullo spazio urbano, che segnala l'appartenenza e l'esclusione, l'appropriatezza e l'inappropriatezza del corpo fisico della prostituta rispetto al contesto urbano in cui vive e lavora. I soggetti, in questa prospettiva, hanno infatti un luogo proprio, definito da confini, la cui trasgressione è fonte di disordine.

**Confini e contaminazione**

Secondo Mary Douglas, le idee di contaminazione entrano in gioco specialmente laddove “le linee sono incerte” (Douglas, 2003: 128), ovvero dove le linee che separano i gruppi sociali e che danno ordine all'edificio delle forze economiche e politiche sono messe in discussione o si confondono, per esempio – oggi – per opera dei processi di dislocazione globale delle fonti di potere e di riconoscimento. Questo accade per opera di processi di trasformazione sociale come quelli che oggi determinano la dislocazione globale delle fonti di potere e di riconoscimento.

Se poi guardiamo più specificamente alle idee di contaminazione sessuale, particolarmente pertinenti in un discorso sul sesso a pagamento, Mary Douglas spiega come queste concorrano in vario modo a sostenere la struttura e a difenderla dal disordine: la contaminazione sessuale può rivelare la volontà di “mantenere intatto il corpo (fisico o sociale) […]. Un altro tipo di contaminazione sessuale deriva dall'esigenza di osservare rigidamente le linee interne del sistema […]. Ma […] può sorgerne un terzo tipo dal conflitto di obiettivi che possono coesistere nella stessa cultura” (Douglas, 2003: 219). Dove c'è contraddittorietà tra le norme di comportamento tra i generi, dove per esempio il principio del dominio maschile è contraddetto da altri principi come quello dell'indipendenza femminile o della protezione delle donne dalla violenza, ecco che si manifesta la contaminazione sessuale a rafforzare i ruoli diseguali assegnati a uomini e donne.

È cioè nelle fasi di crisi, quando le identità collettive sono più minacciate, che la posizione di confini lungo delle linee di genere, classe, appartenenza etnica, diventa particolarmente funzionale a marcare l'inclusione e l'esclusione.

Il linguaggio descrive allora delle “geografie morali” (Hubbard, 1998), in cui la definizione di linee di separazione tra le identità e le appartenenze va di pari passo con la costruzione di gerarchie tra soggetti le cui vite sono poste su una scala di maggiore o minore dignità umana (Pheterson, 1993). A rafforzare questa rappresentazione, nel caso della prostituzione, concorrono le numerose dichiarazioni di “indegnità” del fenomeno in strada, i richiami al “decoro” (Pitch, 2013)[[8]](#footnote-8), ma anche i discorsi incentrati sul sex trafficking, sulla tratta delle straniere, quando approfondiscono il solco che separa chi è soggetto da chi – come la vittima di tratta – è ridotto a pura oggettività (Doezema, 2000; Agustín, 2007).

**Metafore belliche e pericolo sessuale**

“Tutti i margini”, scrive Mary Douglas, “sono fonte di pericolo” (Douglas, 2003: 194). È al pericolo che sono associate tutte le persone che vivono in una condizione marginale, le “persone senza posto” (Ibid.: 158). Per quanto riguarda le prostitute, la percezione della minaccia di cui sono portatrici si riflette nelle metafore belliche che vengono impiegate per descriverne la presenza, figure del discorso che evocano rappresentazioni di assedio e di invasione.

I residenti, è stato scritto nel caso dell’Eur, sono “assediati”[[9]](#footnote-9) da un “esercito” di prostitute[[10]](#footnote-10), che di giorno e di notte “prendono d'assalto” le strade[[11]](#footnote-11). Gli abitanti devono “chiedere il permesso per entrare in casa propria”[[12]](#footnote-12). Sono colpiti in modo “molto invadente”[[13]](#footnote-13) da un fenomeno “selvaggio” da cui è necessario “liberare il quartiere”[[14]](#footnote-14). Il quartiere, si dice, è diventato “territorio di conquista per prostitute, protettori, spacciatori e zingari”, perciò si chiede “che il Comune si prenda cura del *nostro* quartiere, di quelli che erano i *nostri* bei giardini e delle *nostre* strade”[[15]](#footnote-15).

Come le metafore di sporcizia e contaminazione, anche quelle di ordine bellico rinforzano la percezione di una minaccia che preme alle porte del corpo fisico e del corpo sociale. Come scrive Julia Kristeva, “Gli escrementi e i loro equivalenti (degrado, infezione, malattia, cadaveri ecc.) rappresentano un pericolo per l'identità che viene dal di fuori: l'io minacciato dal non-io, la società minacciata da ciò che è esterno, la vita dalla morte” (Kristeva, 1982: 71).

Per le persone che si prostituiscono, è come se le caratteristiche supposte del lavoro che svolgono – le 3 *d* inglesi *dirty*, *degradating* and *dangerous* – si trasferissero dall’attività alla persona. Trattandosi di lavoro sessuale, poi, la rappresentazione di pericolo ha profondamente a che fare con le emozioni e le paure che circondano la sfera della sessualità.

La prostituta è cioè fonte di “pericolo sessuale”, e lo è sia in quanto soggetto sia in quanto oggetto. In quanto soggetto, perché la sessualità della donna che si prostituisce, violando i confini di ruoli e comportamenti ritenuti adeguati alle donne “per bene”, è tradizionalmente fonte di turbamento, sia agli occhi degli uomini, potenziali o attuali clienti, che mostrano verso la prostituta atteggiamenti ambivalenti di desiderio e di disgusto, sia a quelli di un'intera società che assume di preferenza lo sguardo maschile come il proprio (Serughetti, 2013). Ma la rappresentazione di pericolo è riferita alla prostituta anche come oggetto, come oggetto di una sessualità maschile incontrollabile, insaziabile, predatoria. Persino in quanto vittima, cioè, diventa una minaccia per la conservazione dei confini e dell'ordine della collettività.

Se infatti è vero che, come afferma Mary Douglas, “ogni struttura è vulnerabile ai suoi confini” (Douglas, 2003: 194), i confini del corpo, gli orifizi, rappresentano i luoghi di maggiore penetrabilità non solo per il corpo fisico, ma anche per il corpo sociale. E poiché la rappresentazione del corpo della prostituta è quella della disponibilità sessuale, la disponibilità ad essere penetrata, la prostituta diventa, agli occhi specialmente di altre donne, una fonte di pericolo sessuale per tutta la popolazione femminile. Si pensi a espressioni ricorrenti nel lessico dell'attivismo femminista e cattolico anti-prostituzione, impiegate anche a commento dei fatti dell’Eur, dove per esempio si è parlato di diritto maschile alla “scarica”[[16]](#footnote-16), o di prostituzione come una “valvola di sfogo”[[17]](#footnote-17). Sono figure che rinforzano, seppure per stigmatizzarla e condannarla, la rappresentazione di un eccesso sessuale maschile che nella prostituzione perde i suoi freni.

In questa rappresentazione incentrata sul pericolo sessuale (Vance, 1984), la donna non prostituta diviene, per contrapposizione, colei che rispetta i confini fisici e morali stabiliti, e insieme assicura un contenimento sul maschile minaccioso.

**Conclusione**

Analizzando i modi in cui i discorsi anti-prostituzione disegnano o rinforzano i confini dell'inclusione e dell'esclusione, vediamo come il posto assegnato alla prostituzione nell'organizzazione dello spazio della città sia rivelatore di un ordine sociale e morale fondato su ruoli sessuali e di genere considerati propri e adeguati, a cui si contrappongono quelli “fuori luogo”, “fuori posto”, estranei e minacciosi per il corpo sociale (Hubbard, 1998).

Questi discorsi non solo rivelano, soprattutto attraverso l'uso di metafore, l'esistenza nel senso comune di immaginarie cartografie dell'ordine urbano rispetto a cui il corpo della prostituta è percepito come estraneo e portatore di disordine. In realtà le parole performano l'ordine stesso, sollecitando risposte collettive di rifiuto, rimozione, esclusione. Nella vicenda dell'Eur, dopo il fallimento del progetto di zoning per lo stop imposto dalla Prefettura[[18]](#footnote-18), ciò che è rimasto in campo, per rispondere alle proteste dei residenti, è la promessa di una ordinanza anti-prostituzione[[19]](#footnote-19), ovvero un provvedimento che ridisegni in modo unilaterale, senza mediazione con i soggetti interessati, gli spazi appropriati e inappropriati alla presenza di lavoratrici e lavoratori del sesso.

A sostenere e giustificare questo processo è la costruzione della prostituta come Altro da sé, come un radicalmente Altro, sia fisico sia simbolico, rafforzato da differenze etniche, ma anche sociali, nonché di genere e di orientamento sessuale (Massari, 2009; Abbatecola, 2006). L'“alterizzazione” della prostituta serve, nell'immaginario, a neutralizzare i rischi di contaminazione di cui è portatrice, e a difendere la narrazione di una purezza del “noi” attraverso la negazione o l’inferiorizzazione di ciò che è descritto come impuro perché estraneo, straniero. “La donna migrante prostituta è divenuta uno degli stereotipi più persistenti dello ‘straniero’ nella nostra società” (Massari, 2009: 4)

La divisione di puro e impuro, così come di immorale e morale, donna perduta e donna perbene, altro non è tuttavia che una rifrazione dello sguardo che ordina lo spazio fisico e sociale. E questo sguardo è sessuato, maschile (Serughetti, 2013). Simili dicotomie sono dunque fratture interne al maschile, hanno radici in un vissuto scisso della sessualità (Seidler, 1989) che distingue tra una dimensione alta, rispettabile, compatibile con una relazione d’amore o con un progetto di genitorialità, e una dimensione sporca, bassa, degradante, da mettere in gioco con la prostituta (Ciccone, 2009). Per questo il corpo della prostituta diventa oggetto di un desiderio ambivalente, fatto di attrazione e di terrore.

Le emozioni di paura o imbarazzo maschile nella relazione con l’“impuro” oggetto del desiderio non sono, nel fondo, che reazioni alla percezione di impurità di una parte di sé. Escludere fisicamente e simbolicamente questa impurità porta con sé l'illusione di un dominio sul caos. Ma come scrive ancora Mary Douglas, “Tutte le volte che alla nostra esistenza viene imposto un rigido modello di purezza si danno due casi: o esso è estremamente scomodo, oppure, se seguito fedelmente, induce in contraddizione o costringe all'ipocrisia” (Douglas, 2003: 250-251).

Il caso dei discorsi antiprostituzione analizzati qui illustra questa tensione verso un'impossibile purezza del corpo sociale, che, mentre riproduce al suo interno una domanda maschile di prostituzione, produce sempre nuovi dispositivi di rimozione, confinamento, controllo dell'alterità.

**Bibliografia**

Abbatecola E (2006), *L'altra donna: Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*,Franco Angeli, Milano.

Agustín L (2007), *Sex at the Margins: Migration, Labour Market and the Rescue Industry*, Zed Books, London-New York.

Bauman Z (1999), Urban Space Wars: On Destructive Order and Creative Chaos, *Citizensh. Stud.*, 3(2), 173-185.

Bauman Z (2001), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari.

Benjamin W (2007), *Infanzia berlinese intorno al millenovecento*, Einaudi, Torino.

Bernstein E (2007), *Temporarily Yours. Intimacy, Authenticity, and the Commerce of Sex*, The University of Chicago Press, Chicago.

Buck-Morss Susan (1986), The Flaneur, the Sandwichman and the Whore: The Politics of Loitering, in *New Ger. Crit.*, 39, 99-140.

Ciccone S (2009), *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Rosenberg&Sellier, Torino.

Collins A (ed.) (2006), *Cities of Pleasure: Sex and the Urban Socialscape*, Routledge, London.

Cresswell T (1997), Weeds, Plagues, and Bodily Secretions: A Geographical Interpretation of Metaphors of Displacement, *Ann. Assoc. Am. Geogr.*, 87(2), 330-345

Doezema J (2000), Loose Women or Lost Women, *Genders Issues*,18(1), 23-50.

Douglas M (2003), *Purezza e pericolo. Un’analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, il Mulino, Bologna.

Hubbard P (1998), Sexuality, immorality and the city: Red-light districts and the marginalisation of female street prostitutes, *Gend Place Cult.*, 5(1), 55-72.

Hubbard P (2014), *Cities and Sexualities*,Routledge, New York.

Kristeva J (1982), *Powers of Horror: An Essay on Abjection*, Columbia University Press, New York.

Massari M (2009), The Other and her Body: Migrant Prostitution, Gender Relations and Ethnicity, *Cahiers de l'Urmis*, 12, 2-13.

O'Neill M (2001), *Prostitution and Feminism. Towards a Politics of Feelings*, Polity Press, Cambridge.

Pheterson G. (1993), The Whore Stigma: Female Dishonor and Male Unworthiness, *Soc. Text*, 37, 39-65.

Pitch T (2013). *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*, Laterza, Roma-Bari.

Seidler V (1989), *Rediscovering Masculinity*, Routledge, London.

Serughetti G (2013), *Uomini che pagano le donne. Dalla strada al web: I clienti nel mercato del sesso contemporaneo*, Ediesse, Roma.

Vance C (1984), *Pleasure and Danger: Toward a Politics of Sexuality*, in C. Vance (ed.), *Pleasure and Danger: Exploring Female Sexuality*, Routledge & Kegan, Boston-London-Melbourne-Henley, 1-27.

1. Il termine “prostituta” è oggi sostituito dalla dicitura “lavoratrice o lavoratore sessuale” (in inglese *sex worker*) in molti studi sulla prostituzione (o *sex work*), così come nell’attivismo dei movimenti delle *sex worker*. In questo contributo utilizzo invece la parola “prostituta” per riferirmi alle rappresentazioni e ai discorsi del senso comune. [↑](#footnote-ref-1)
2. Corriere della Sera, *Viaggio nel mercato del sesso. All’Eur prostitute in 18 vie su 30*, 8 febbraio 2015. [↑](#footnote-ref-2)
3. Fatto Quotidiano, *Vescovi contro le prostitute viaggio nell’Eur a luci rosse*, 8 febbraio 2015. [↑](#footnote-ref-3)
4. La Zanzara (Radio 24) su Twitter, 11 febbraio 2015. [↑](#footnote-ref-4)
5. Intelligonews, *Eur a luci rosse. Amato (comitato di quartiere): “Sesso anche nei portoni. Il 21 novembre la manifestazione contro il degrado”*, 12 novembre 2014. [↑](#footnote-ref-5)
6. Ibid. [↑](#footnote-ref-6)
7. Roma Today, *Notti e albe hard a Prati Fiscali: sesso sotto alle finestre, fuochi e spogliarelli*, 19 novembre 2014. [↑](#footnote-ref-7)
8. Quella di “decoro” è una nozione in cui precipitano tanto preoccupazioni d’ordine morale quanto di difesa dello spazio fisico e sociale, ed è stata per questo in Italia la principale idea-guida delle politiche urbane da diversi anni a questa parte, pervadendo anche il lessico delle proteste anti-prostituzione degli abitanti dei quartieri. Secondo Tamar Pitch (2013), si tratta di un concetto caratteristico della morale borghese e di una metafora primaria del controllo, perché rimanda all'ordine e alla pulizia della casa dando espressione al desiderio di controllare il proprio mondo e sé. [↑](#footnote-ref-8)
9. La Repubblica, *Eur, emergenza lucciole il corteo dei residenti "Assediati dalle prostitute"*, 26 ottobre 2014. [↑](#footnote-ref-9)
10. Corriere della Sera, *Viaggio nel mercato del sesso. All’Eur prostitute in 18 vie su 30*, 8 febbraio 2015. [↑](#footnote-ref-10)
11. La Repubblica, *Cristina Lattanzi: "Quartiere a luci rosse a Roma? Le abbiamo provate tutte, è l'unica soluzione rimasta"*, 7 febbraio 2015. [↑](#footnote-ref-11)
12. Fatto Quotidiano, *Vescovi contro le prostitute viaggio nell’Eur a luci rosse*, 8 febbraio 2015. [↑](#footnote-ref-12)
13. Intelligonews, *Eur a luci rosse. Amato (comitato di quartiere): “Sesso anche nei portoni. Il 21 novembre la manifestazione contro il degrado”*, 12 novembre 2014. [↑](#footnote-ref-13)
14. Redattore Sociale, *A Roma da aprile il primo quartiere a luci rosse. "Recupero sociale"*, 6 febbraio 2015. [↑](#footnote-ref-14)
15. Corriere della Sera, *L’offensiva dei ribelli anti-degrado: «Occupiamo Termini e il metrò»*, 21 novembre 2014 (*corsivo mio*). [↑](#footnote-ref-15)
16. Marina Terragni, Blog Maschile/Femminile di Corriere.it, *Prostituzione: il diritto maschile alla “scarica”. E tutto il resto. Come stiamo tornando indietro, incapaci di reagire*, 9 febbraio 2015. [↑](#footnote-ref-16)
17. UCCR (Unione Cristiani Cattolici Razionali), *«Marino ricordati che noi siamo schiave, non esistono le prostitute»*, 11 febbraio 2015. [↑](#footnote-ref-17)
18. La Repubblica, *Prostituzione, l'altolà del prefetto: "No alle zone rosse, sarebbero favoreggiamento"*, 9 febbraio 2015. [↑](#footnote-ref-18)
19. [http://www.dire.it/18-05-2015/9209-prostituzione-in-settimana-bozza-dellordinanza-alleur-e-gabrielli-dice-si-alla-proposta-di-santoro/](%09http://www.dire.it/18-05-2015/9209-prostituzione-in-settimana-bozza-dellordinanza-alleur-e-gabrielli-dice-si-alla-proposta-di-santoro/) [↑](#footnote-ref-19)